

DOMANI SERA PARLA IL GIOVANE REGISTA SALENTINO

Cinema, il Festival di Lecce al via con Corvino e la Generazione X

di ANGELA LEUCCI

Il Festival del Cinema Europeo di Lecce, che si tiene da domani al 18 aprile, si aprirà con un film di un regista pugliese, **Lorenzo Corvino**. Classe '79, originario di Melendugno in provincia di Lecce, una laurea in Lettere con indirizzo Spettacolo, tanti cortometraggi, video, spot all'attivo e ora un lungometraggio, *WAX - We are the X*, che intanto è in programmazione anche al North Hollywood Film Festival di Los Angeles. Domani alle 20 al cinema Massimo di Lecce, Corvino introdurrà la proiezione al film con gli attori **Andrea Renzi** e **Gwendolyn Gourvenec**, mentre intervengono l'assessore al Mediterraneo della regione Puglia **Silvia Godelli**, il sindaco di Lecce **Paolo Perrone** e il critico **Pierpaolo La Rosa**.

Corvino, di cosa parla il suo film?

«È una storia ambientata in Francia e ispirata a un fatto vero. È una sorta di omaggio alla Nouvelle Vague, perché ci sono due ragazzi e una ragazza, come in *Jules et Jim*, che compiono un viaggio attraverso l'Europa della crisi. Ma non si parla di povertà, bensì di precariato, di quello che la Generazione X vive quotidianamente perché non ha ancora trovato il suo ruolo nel mondo. La storia viene narrata a ritroso: vengono ritrovati i filmati di questi ragazzi e viene ricostruito il loro viaggio, è Rutger Hauer a presentarlo all'interno del film».

Quindi è corretto parlare di mockumentary?

«Sì in un certo senso, ma il mio film è più un thriller generazionale. C'è un conto alla rovescia fino a un climax. E lo stesso Hauer incarna un simbolo della Generazione X, perché appartiene al passato, ma parla ai giovani».

Sempre più spesso ormai si cerca di raccontare la Generazione X, lo fa Sidney Sibilla con «Smetto quando voglio», lo fa nei suoi fumetti Zerocalcare. Come nasce quest'esigenza?

«Nasce dal fatto che per tanti anni il cinema italiano ha smesso di raccontare il presente. Ci siamo



IL REGISTA Lorenzo Corvino

seduti sugli allori di quello che nasce come un cinema neorealista, si evolve con grandi autori fino a divenire cinema d'impegno. Ma ora, probabilmente, c'è qualcosa che non va se si sente il bisogno di organizzare gli "Stati generali della commedia italiana" (uno degli eventi del Fce, ndr), ci si è forse concentrati troppo sullo sketch mentre occorre uno sguardo che sia di più ampio respiro».

Come e quando ha deciso di lavorare nel cinema?

«Il cinema c'è sempre stato nella mia vita. A 13 anni mi hanno regalato la prima videocamera e a 15 anni scrivevo i primi cortometraggi. Quando mi sono spostato per studiare all'università a Roma, negli Anni '90, c'erano delle politiche culturali che mettevano molti strumenti a disposizione per conoscere il cinema. Così ho iniziato una preparazione da autodidatta per poi proseguire con il mio indirizzo di studi, Spettacolo, all'università. Nel 2003, Marzo Giusti selezionò un mio corto per la Biennale dei Giovani Artisti che quell'anno si tenne ad Atene. Questo è il primo lungometraggio ed è sempre in movimento: ha trovato un buon successo negli Usa, dov'è stato proiettato in molti festival, ma dopo Lecce andremo a Hong Kong e in giro per l'Europa».

